

L. BRUNO, *Le donne nella poesia di Marziale*, Ed. Di Giacomo, Salerno 1965. Un volume di pp. 44.

Un argomento non nuovo e, per di più, trattato da una donna; e, quando una donna si accinge a parlare delle donne in Marziale, vien subito da pensare che non sia scevra da « sospetto di parte »; l'A., per di più, ne dà un chiaro segno nella *Premessa*, un'arguta staffilata all'antifemminismo letterario e di maniera, che « per fortuna... non ha mai raggiunto il cielo dell'Arte ». Ma nei cinque capitoletti che seguono c'è ragione di consolarsi dell'equilibrio critico e del disinvolto distacco con cui l'A. discorre dell'antifemminismo di Marziale, delle donne, belle e brutte, ritratte nei suoi epigrammi, della sua presunta moglie, che mai non ebbe, della bella e raffinata Marcella, che è senza dubbio una delle donne più vicine all'affetto e alla stima del poeta, ma alla quale « certamente non dedicò il suo amore: per la semplice e sconsolante ragione che Marziale non sapeva amare » (p. 44). (B. RIPOSATI)

A. CHIARI, *Nove letture dantesche*, Ed. Magenta, Varese 1966. Un vol. di pp. 295.

La *lectura Dantis* può essere considerata ormai una valida occasione critica, come stanno a confermare le frequenti iniziative che si sono affermate in Italia dall'inizio del secolo a questa parte, perché — come rileva il Contini nell'esordio al suo saggio *Alcuni appunti sul Purgatorio XXVII* (in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, vol. I, Modena 1959, pp. 143) —, costringendo l'indagine entro un ambito topograficamente limitato, favorisce l'approfondimento e la conseguente scoperta di aspetti dell'opera trascurati in precedenza.

Puntuale conferma ne viene ora dalle letture che il C. propone nel volume qui presentato.

Sono testi di conferenze oppure riedizioni; e anche l'attenzione alle date delle prime redazioni può rivelare aspetti importanti degli studi. *Il canto di San Benedetto*, ad es., risale al 1947, il che significa che esso si colloca in un momento in cui la bibliografia sull'argomento era estremamente povera; e dall'attento esame dello studio si avverte che esso ha aperto la via alle successive interpretazioni dell'argomento proposte negli ultimi vent'anni (Pasquazi, Pecoraro, ...).

Ma la nota dominante della *lectura Dantis* del C. balza in modo evidente dalla pagina. È il costante lavoro di scavo, la luce proiettata sulle singole zone prese in considerazione dalle relazioni instaurate fra queste e tutti i possibili punti di riferimento della *Commedia* e delle altre opere del Poeta.

All'acutezza critica s'accompagna il vigore morale che viene ad arricchire la pagina. Così, ad es., accade a proposito di san Francesco sul quale il critico, stimolato all'intervento, fa il punto

con chiarezza e ricchezza di documentazione. E che dire delle pagine dedicate alla Madonna, già, del resto, riconosciute come fondamentali sul problema (Fallani)?

Le varie indagini sono unite da una costante, dal C. tenuta per guida del proprio lavoro, data dallo sforzo di ricerca degli elementi caratterizzanti le figure poetiche. Tale metodo viene applicato a canti dell'*Inferno* (Simoniaci), del *Purgatorio* (Casella e Belacqua) e del *Paradiso*. Le più belle pagine sono dedicate alla terza cantica e su di esse vogliamo richiamare l'attenzione. Anche nello studio di questo controverso problema, il metodo del C. si mostra un efficace strumento per il saggio della poesia. Il critico mette in rilievo le componenti della personalità dei beati, componenti certamente diverse da quelle dei personaggi delle altre due cantiche, ma tutt'altro che irrilevanti, anzi chiaramente definite. Si giova dell'escussione delle fonti dalle quali Dante poté attingere gli elementi per definire le proprie creazioni, o che, almeno, consentono al lettore contemporaneo di introdursi nel clima culturale e religioso in cui il Poeta visse, e, per tale via, meglio capire la poesia della nostra maggior musa.

Le *Nove letture dantesche* si pongono, quindi, come un'opera unitaria nello spirito della ricerca e nel metodo di lavoro, e contengono una significativa proposta esegetica che non potrà essere trascurata dai dantisti. (A. BOZZOLI)

*Lettere inedite di Pietro Verri (5 maggio 1759 - 1 dicembre 1760)*, a cura di M. ZOLEZZI, Vita e Pensiero, Milano 1965. Un vol. di pp. X-139.

Alla squisita generosità dei discendenti e alla intelligente opera di editore di un giovane laureato della nostra università si deve questo prezioso contributo (che reca introduttivamente la parola chiarificatrice di Mario Apollonio) alla conoscenza di un biennio cruciale per la formazione di Pietro Verri, e di riflesso per l'organizzarsi di una mentalità progressista in Milano attraverso quel riformismo entusiasta dei « Pugni » che in casa Verri riconoscerà insieme l'ambiente più favorevole e gli ostacoli più tenaci del vecchio mondo, impersonati nell'autoritarismo del capo famiglia conte Gabriele. Ciò può spiegare perché il socio estroso dei Trasformati, aggregatosi per evasione e per spirito d'indipendenza all'armata della lega antiprussiana nella guerra dei Sette Anni, in queste lettere si confida più sinceramente (« Tutto è sincero, trattine alcune frasi ascetiche che doveva adoperare per fargli piacere »: parole di una nota rammemorante dell'autore) con lo zio prete « buono e benefico », che in famiglia smussava le asperità degli opposti caratteri, e indirizzi quasi sempre a lui. E può spiegare altresì perché in questa cornice confidenziale la parola non si disseccò quasi mai to-